

L'ORFANOTROFIO MASCHILE DI LODI

Monografia

del Sac. Prof. LUIGI CAZZAMALI

(Continuazione vedi Anno XIX - 1900 - IV fascicolo)

Odisea dell'Orfanotrofo

Intanto si avanzavano i tempi nuovi. L'incredulità eretta a sistema dagli enciclopedisti e sparsa largamente per tutta Europa, il materialismo dal campo filosofico slabbrato nell'economia politica e divenuto il substrato dell'etica e delle scienze sociali, avevano disseminato negli spiriti l'avversione alle idee religiose, alla Chiesa, al clero. D'altra parte le dottrine democratiche, che il magico stile di Rousseau aveva popolarizzate, spingevano i governi ad abolire i privilegi di casta e a livellare le varie classi sociali. Per il clero e la nobiltà suonavano i rintocchi dell'agonia; il terzo stato, ardito e gagliardo, era pronto a raccogliere l'eredità, la borghesia. Dispiaceva il passato perchè pazzava di medio evo, e tutto si cercò di innovare, il che non significa migliorare. Maria Teresa s'acciuse alle riforme imperiosamente inchieste dai tempi con senna e prudenza; ma suo figlio Giuseppe II, il famoso imperatore sagrestiano, le proseguì con tanta foga e indiscrezione che il più delle

volte a mezzo novembre non giunse quel che d'ottobre flava (1).

A Lodi, sul volgere del sec. XVIII, esistevano più di 30 conventi. Troppi in verità per una cittadina come la nostra; peggio poi quando parecchie delle persone viventi nel chiostro altro non facevano che disonorare l'abito. Giuseppe II soppresse varie famiglie religiose; i loro beni applicò alle parrocchie povere, gli edifici a usi pubblici.

Da un Manoscritto del P. Bricchi conservato nella nostra Biblioteca civica — *Monasteri, scuole ecc.* — tolgo la seguente notizia che ha relazione col nostro Orfanotrofo, il resto non ci importa.

« Le monache dell'Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco del monastero detto di S. Chiara Vecchia furono soppresse con Cesareo Real Dispaccio del 19 Ottobre 1783, abbassato al R. Economato il 6 Novembre, notificato al R. Subeconomo Can. Canzi con lettera dell'11 detto mese, ordinato di rilasciarlo gratuitamente ad uso dell'Orfanotrofo dei maschi e del Convitto dei giovani di nobile e civil ceto, Stabilimenti uniti e diretti entrambi dal P. Somaschi; e ne seguì il rilascio il 24 Ottobre 1783, per foglio del Sig. Carl'Antonio Sivola, Sottocancelliere del R. Economato ». Gli orfani adunque dovevano di bel nuovo cambiar sede. Ma per quanto fossero evase tutte le pratiche della burocrazia, il dispaccio imperiale, riguardo all'Orfanotrofo rimase lettera morta, giacchè, non sappiamo per quali motivi, gli orfani non si mossero.

Infatti nella visita che l'imperatore fece alla nostra città e vari suoi Istituti nel 1784, appena un anno dopo la soppressione delle Francescane, troviamo che gli orfani continuavano ad abitare la casa prospiciente la chiesa e il convitto dell'Angelo.

(1) Ebbe ragione Giuseppe II di ordinare che sulla tomba si scolpissero le parole: *sfortunato in tutte le imprese.*

La relazione di questa visita la si legge nell'*Archivio Storico Lombardo* (30 Giugno 1894) e venne riprodotta lo stesso anno dal nostro *Archivio Storico*. Stralciamo solo quello che ci può direttamente interessare.

« Il 4 Marzo 1784 Giuseppe II si portò agli orfani, « quali fatti schierare e trovati avendoli S. M. montati « di nuovo con sopravveste vinata e rivolte rosse, li piacque « quell'abito e li regalò di 7 ungarì divisibili sopra 13 « fanciulli.

« Passò immediatamente nel Collegio dei Somaschi per « la strada sotterranea. Per i convittori dei Somaschi farà « disporre S. M. il soppresso Collegio di S. Chiara. Agli « orfani ha assegnato il presentaneo Collegio di detti So- « maschi. Nella presentanea abitazione degli Orfani si fa- « ranno costruire varie botteghe servibili per l'impiego « degli orfani stessi non volendo permettere S. M. che va- « dano soli per la città e per così togliere a quei fanciulli « il modo di decampare da una esatta disciplina ». L'im- « periale regia volontà questa volta fu efficace, almeno in parte. Da un Manoscritto di proprietà dell'egregio M. Agnelli, nostro Bibliotecario, tolgo la notizia scritta di pugno dal P. Bricchi, che nello stesso anno 1784 il Collegio dei Somaschi è passato a S. Chiara, alias Monastero (1) e che al principio di Novembre l'Orfanotrofo dei maschi è passato nella chiesa dell'Angelo custode e case lasciate dal sopradetto Collegio (2).

Fu dunque per disposizione di Giuseppe II che l'Orfanotrofo venne insediato nel luogo che occupa attualmente.

(1) In una seconda edizione, che giova sperare non lontana, del pregiato *Dizionario Lodigiano* del M. Agnelli, noi invitiamo il valente storiografo a correggere l'errore nel quale lo indusse il Bricchi — *Monasteri ecc.* Il Collegio dei Somaschi passò a S. Chiara, non già l'Orfanotrofo.

(2) Nello strumento di Transazione avvenuta tra l'Orfanotrofo e i P. Somaschi nel 1798, si dice che gli orfani passarono all'Angelo nel 1795. Chi ha ragione?

L'anno dopo il P. Bianchi Rettore vendette a Bernardo Pedetti le case di rimpetto all'Angelo, per L. 7500. Lo strumento della vendita, rogato dal notaio collegiato D. Carlo Negri il 14 Ottobre 1786, si conserva nell'Archivio di Stato a Milano.

Giunti a questo punto della nostra storia, siamo costretti ad aprire una parentesi.

Una nota 27 Agosto 1788 del Regio Intendente politico al Padre Superiore dei Somaschi dice: « Sebbene debba trasportarsi e riunire a quello di Pavia l'Orfanotrofo dei Maschi di questa città, pure etc. » Nell'Archivio dell'Orfanotrofo non c'è una parola di più che accenni a questo fatto. Nel Manoscritto del P. Bricchi ci racconta con qualche particolarità come sia avvenuto il trasporto degli orfani: « La traslocazione degli orfani di Lodi a Pavia è stata eseguita in vigore di decreto governativo del giorno 20 Febbraio e successiva lettera della Regia Intendenza politica del primo Marzo 1790. Il 15 Marzo 1790 seguì il trasporto degli orfani in numero di 5, stati aggregati ai derelitti di Pavia per non esservi luogo negli Orfani. Gli altri 3 sono rimasti perchè poco mancava a compire l'anno normale ». Perchè i nostri orfani furono condotti a Pavia? forse per il loro numero molto scarso, che non giustificava il mantenimento d'un apposito Istituto? forse perchè il Governo avesse bisogno di utilizzare ad altri scopi il locale? o perchè al locale occorressero delle riparazioni? E quanto tempo rimasero a Pavia i nostri orfani? E quando tornarono dove andarono a stabilirsi, all'Angelo custode o a San Cristoforo?

Tutti quesiti ai quali mi premava dare una risposta. Ma nè l'Archivio Municipale, nè gli Archivi della Congregazione di carità e dell'Ospedale, dove per vari anni furono concentrati gli uffici del Luoghi Pii, seppero darmi notizie di sorta. Allora mi portai a Milano all'Archivio di Stato, ove speravo di trovare i documenti relativi ai P. Somaschi.

Ce n'è infatti un buon numero, tutti però riguardati le proprietà dei Religiosi, nessuno che concerna l'Orfanotrofio.

Scrissi allora all'amico Sac. Dott. Rodolfo Majocchi, di Pavia, illustre cultore delle discipline storiche.

Ecco la risposta che ricevetti: essa prova come talvolta per assodare un fatto, una circostanza, sia necessario fare una vera *Via Crucis*; così che lavoretti anche di piccola mole costano all'autore tempo e fatica, e almeno per questo titolo meritano benigna accoglienza e compatimento dal pubblico.

Varallo Sesia, 21 Agosto 1901.

Carissimo Cazzamali,

Mi giunge qui la sua lettera e sono dolente di non poterLa subito servire. Mi spiace molto più anche il significarLe che ben poco Le potrà esser utile anche tornato in città. Prima di tutto perchè non ho mai coltivato la storia mia cittadina se non per il periodo che si chiude colla metà del secolo XVI; in secondo luogo poi perchè l'Archivio della Congregazione di Carità non è di facile accesso. Tuttavia farò quel che potrò, indirizzandomi al Segretario generale, il quale essendo un dilettante di pubblicazioni storiche locali, è gelosissimo di quanto ha in Archivio, e mi creerà forse qualche difficoltà. Proveremo tuttavia e qualche cosa Le scriverò da Pavia, ove sarò di ritorno alla fine della settimana. Si abbia intanto i miei più cordiali saluti, e mi creda

Dev. suo amico

RODOLFO MAJOCCHI.

Nonostante le buone intenzioni, il Majocchi venuto a Lodi mi diceva addolorato che non gli fu possibile cavar un ragno dal buco.

Pare che gli orfani sieno rimasti alcuni anni a Pavia; tornati si stabilirono a S. Cristoforo, dove la casa dei Religiosi Olivetani era stata soppressa, in attesa che il locale dell'Angelo fosse decentemente abbellito.

Però se ci mancano le fonti per la storia di pochi anni (anni di tremende agitazioni), possiamo dare un'esatta descrizione dell'andamento interno del Luogo Pio; il confronto col regime attuale servirebbe d'indice all'evoluzione del pensiero moderno.

Gli orfani erano ammessi dai 7 ai 12 anni, licenziati a 18, libero il Consiglio Imperiale di prolungare la loro dimora nell'istituto fino ai 21 per gravi ragioni. Essi venivano presentati dai Promotori, sacerdoti delegati nelle singole parrocchie, che assunte le debite informazioni si pronunciavano sui maggiori e minori bisogni dell'orfano, sulle sue qualità, sulla condotta; il Consiglio poi deliberava intorno all'accettazione. Le nomine si facevano normalmente ogni tre mesi; fuori di tempo se trattavasi di casi eccezionali.

Buone regole d'igiene provvedevano alla salute degli orfani; nelle scuole, nella sala di ricreazione si tenevano delle stufe con ventilatori, d'estate era frequente il cambio della biancheria; una stanza con opportuna vasca serviva ai bagni; ginnastica, passeggiate, giochi attivavano il conveniente movimento del sangue; tutti i giorni incaricate delle donne a pettinare i ragazzi.

Il sentimento religioso, che è il fattore massimo d'ogni educazione, era tenuto vivo nei loro cuori. Tutti i giorni ascoltavano la S. Messa; alla domenica, oltre una breve spiegazione del Vangelo, s'impartiva l'istruzione religiosa; una volta al mese s'accostavano ai S. Sacramenti. Merita di esser notato che nei giorni festivi pregavano per la prosperità del Sovrano e per i loro benefattori: pratica lodevole perchè fomenta il sentimento nobilissimo della gratitudine.

L'istruzione, se badiamo al Regolamento, era fors'anco superiore alla condizione degli orfani, perchè oltre le cognizioni solite di lingua italiana e aritmetica, dovevano imparare il tedesco; in pratica, per il poco orario di scuola e per i cattivi maestri, s'ottenevano pessimi risultati.

Per l'impiego degli orfani si seguiva altro metodo dall'attuale.

I primi rudimenti delle arti e mestieri si impartivano nello Stabilimento da appositi maestri. Il Regolamento insiste sulla necessità di insegnare ai ragazzi il disegno, che li abilita a passare da un'arte ad altra affine. Cresciuti in età, erano mandati alle botteghe a perfezionarsi. Ma mentre oggi vanno a bottega e tornano al Luogo pio per il pranzo e la sera, allora stavano assenti tutta la settimana, mangiando e pernottando in casa del padrone; la sera del sabato si raccoglievano nello Stabilimento. Per quanto si cercasse di collocarli presso famiglie buone, tuttavia la lunga assenza li disavvezzava dalla disciplina e li rendeva come stranieri al luogo ospitale, che supplisce alla mancanza della casa paterna: migliore dunque il sistema odierno.

Il capitolo *dei delitti e delle pene* (è bene ricordarlo) risale a un tempo, in cui il Beccaria aveva sì messo in luce il suo aureo libretto, ma non era riuscito ancora a rivoluzionare i codici e lo spirito della società; perciò sa un po' di draconiano. *I delitti leggeri* (sic) si castigavano *col sequestro in casa nelle ore di passeggio, colla privazione dei trattamenti accordati agli altri, col togliere la pietanza; in caso di recidiva col farli mangiare in ginocchio in refettorio. I delitti rilevanti si punivano colle sferzate anche ripetute, date sempre sulle mani in pubblico e con la prigione privata, ossia rinserramento in una camera nominata carcere, dove i colpevoli rimanevano a pane ed acqua.* Però in mezzo a questo rigore crosto due cose si hanno a notare: che il Superiore dovesse mettere del tempo tra la mancanza e la punizione; che gli orfani mentre scontavano la pena non si abbandonassero a sé stessi, ma il Superiore con amorevoli correzioni procurasse la loro resipiscenza.

Nelle istruzioni private si esortano i Direttori a far conoscere agli orfani cosa sia il Sovrano, quali le eminenti sue

prerogative e quali i conseguenti doveri del suddito verso di lui; e ispirare l'attaccamento al Principe e alla Patria.

Oggi questi consigli a taluno nuoveranno il riso o puzzeranno di cortigianeria; ma sta il fatto che quando la società si reggeva con somiglianti principii, il regicidio era delitto sconosciuto. Ai nostri tempi la sfrenata libertà di pensiero, di parola e d'azione fa cadere quasi ogni anno una testa coronata sotto il ferro omicida. Vedano i reggitori della cosa pubblica se non sia il caso, come in cento altre cose, di fare **Macchina indietro.**

Baranda politica

Sarebbe ottima cosa che gli Istituti di educazione e di beneficenza venissero sottratti alle mutabili contingenze della politica, e fiorissero in un ambiente tranquillo e sereno, avvivati dal soffio salutare di quei principii di verità e di virtù, che sono superiori ad ogni partito. La politica è il trastullo d'un giorno, mentre l'educazione della gioventù deve avere base solida e duratura. Ma è utopia bella e buona sperare che la natura dell'uomo si cangi; ora l'uomo ha la smazia di comunicare il proprio carattere alle persone e d'imprimere il proprio suggello alle cose che lo circondano. Pertanto anche i Luoghi Pii, come i collegi e le scuole, risentono il contraccolpo dei rivolgimenti politici, e a guisa di una nave ballonzolata dalle onde, seguono le correnti del momento.

Tutti però comprendono quanto detrimento provenga a un istituto di educazione dalla conseguente mancanza di continuità nell'indirizzo; la costanza di certe norme disciplinari, la serietà e l'esperienza nelle persone dirigenti, la calma degli spiriti sono tutte condizioni indispensabili alla buona riuscita dei giovanetti.

Partroppo il periodo che prendiamo ad illustrare conferma la bontà delle nostre osservazioni (1).

§. I.° Sotto la Repubblica Cisalpina

L'Europa sullo scorcio del secolo XVIII e sul principio del XIX fu in preda a tali convulsioni vulcaniche, che tutta la misero a soqquadro e sconquassarono. Prima di generare i nuovi tempi e la nuova società essa dovette passare per i dolori del parto. Gli avvenimenti si incalzano con una rapidità elettrica; oggi gli eserciti repubblicani facevano impallidire i regnanti d'Europa, domani una coalizione di sovrani ricacciava i giacobini in Francia e ripristinava lo stato di prima. E come ai tempi di Mario e Silla, la vittoria degli uni seguava prigionie, bandi e confische per gli altri; quando poi i vinti prendevano il sopravvento, si vendicavano schiacciando i nemici. Così han sempre fatto gli uomini e così faranno in avvenire, tanto per dar ragione a chi sentenziò che il mondo è un'eterna commedia.

Il 18 Maggio 1796 i Francesi entrano nella nostra città. La strepitosa vittoria che il Bonaparte riporta degli Austriaci, sul ponte dell'Adda, non solo gli apre le porte di Milano, ma lo rende padrone di tutta la Lombardia. Lodi entra a parte della Repubblica Cisalpina, modellata su quella francese; il 27 Luglio 1796 è organizzata regolarmente l'amministrazione cittadina, divisa in tre comitati, con dodici membri chiamati Municipalisti, i quali per turno tengono la presidenza (2).

(1) La maggior parte delle notizie riguardanti l'Orfanotrofio le presi dall'Orietti: *Memorie inedite*, M. S. della Civica Biblioteca, e dal *Registro delle Provvizioni*, esistente nell'Archivio dell'Orfanotrofio.

(2) Il maestro Agnelli ha pubblicato nell'Archivio Storico Italiano, anno 1839, la cronistoria di Lodi e suo territorio durante la Repubblica Cisalpina, con notizie molto interessanti.

Il cambiamento di governo non tardò a far sentire i suoi effetti anche nei Luoghi Pii.

Gli orfani, reduci da Pavia, abitavano in questo tempo a S. Cristoforo; la chiesa dell'Angelo era stata chiusa già prima che venissero i Repubblicani, la casa annessa non sappiamo da chi fosse occupata; probabilmente l'avranno tenuta in serbo per i soldati francesi, che, mancando di quartiere proprio, erano forzatamente installati persino nelle case dei privati cittadini. L'anno seguente al 3 di Settembre gli orfani tornarono alla loro dimora nella casa attigua alla Chiesa dell'Angelo, nel frattempo notevolmente abbellita.

La direzione dell'orfanotrofio stava tuttora nelle mani dei PP. Somaschi. La Municipalità non osò tosto cacciar via i buoni religiosi; sarebbe stato un atto troppo odioso e impolitico; essa si contentò di metter loro a fianco il 1 Maggio 1797 un'Amministrazione laica composta di cinque deputati. Fra costoro noi troviamo invariabilmente un illustre Personaggio, del quale daremo poi una brevissima biografia, Mons. Edling Arcivescovo di Gorizia; anzi, benché i deputati si avvicendassero al posto di presidente, di fatto egli ne adempiva le funzioni, firmando i mandati. Le insigni benemerenzze di questo Prelato verso l'Orfanotrofio, anzi verso l'intera città, le splendide virtù che in lui rifulgevano, lo resero caro e rispettato a tutti. Gli altri Deputati, non c'è bisogno di dirlo, erano *democratici*, favorevoli cioè al nuovo indirizzo politico.

E il nuovo indirizzo più che avversione alla cessata forma di governo, più che amore alla libertà, covava in seno odio alla religione e all'ordine. La Cisalpina non poteva dissomigliare alla sua sorella maggiore, dove imperversava lo spirito giacobino. Sua mira era di riformare gradatamente il paese, laicizzandolo. È vero che Bonaparte, mente sovrana e pratica, comprese la necessità di far rispettare la religione, e con vari decreti ordinò di non molestare preti e chiese; ma i sancaiotti preposti alla città

non volevano saperne d'inchinarsi alla Ragione di stato. Infatti si chiusero parecchie chiese; il Vescovo fu sospeso e costretto ad esulare; proibite le prediche; i preti obbligati a portar la coccarda e incarcerati quelli che manifestavano opinioni difformi. Ai frati imposto di portar abito laicale; gli apostati vennero promossi alle cariche migliori; i conventi convertiti in stalloni.

I soldati rubavano impunemente gli argenti delle chiese; deridevano le sacre funzioni, provocando talvolta dei tumulti; si rifiutavano di cedere la destra al Santissimo Sacramento, incontrandolo per le vie.

L'inquinamento, specie nella gioventù, fu rapido e fatale; invano i Somaschi s'adoperarono per arrestarlo. Non ne andò esente neppure il loro collegio di S. Chiara, dove i convittori eressero *motu proprio* l'albero della libertà e « per le dottrine che sentono dal P. Grossi (son parole dell'Orietti) non ammettono più il confessore ordinario e straordinario, dicendo che basta la confessione in punto di morte ». Tanto meno poteva essere preservato l'Orfanotrofo che dipendeva direttamente dalle pubbliche autorità.

Rettore degli studi era stato nominato il P. Grossi. Costui, nativo di S. Colombano, professava la religione Somasca e insegnava retorica nel Collegio di S. Chiara. All'avvento dei Francesi, gettò l'abito e divenne uno dei più fanatici sostenitori delle idee democratiche. In premio dell'ardore che metteva nell'appoggiare la repubblica, ottenne la carica di Rettore degli stadi e Ispettore delle scuole normali. « Il Cittadino Grossi, dice il nostro Cronista con compiacente ironia, va in visita delle scuole sì dei maschi come delle femmine per insegnar cosa sia libertà ed eguaglianza, a dir Cittadino Maestro, Cittadina Maestra, ad inculcar ai Maestri ed ai Figli d'esser bravi repubblicani, obbedendo loro in tutto fuorchè quando ordinano cose contro la Repubblica.... Si va destinando il luogo per convenir tutti a sentir nelle giornate di festa il *Repubblicano Catechismo* (sic) ».

Meritano di esser riferiti tre provvedimenti presi dal P. Grossi riguardo all'Orfanotrofo. Il 29 Dicembre 1797 (in gergo repubblicano li 9 Nevoso, anno VI) manda ai Cittadini Amministratori copie 30 *De' diritti e de' doveri dell'Uomo*, da distribuire agli orfani « *ingiungendo loro l'obbligo di mandarli a memoria ed a' maestri di fargliene un' adattata spiegazione, affinché vengano ne' veri e sodi principii repubblicani instituiti.* »

Nell'Aprile dell'anno successivo il Ministero dell'Interno ordina al Grossi di organizzare il *Battaglione della speranza*, che all'Amministrazione centrale preme di vedere il più presto possibile, « trattandosi di un articolo che intessa il vero amore della patria ». Sull'esempio di Milano, si vuole che entrino nel battaglione anche gli orfani e gli esposti. Il Grossi si affretta ad avvertire i Deputati del Luogo Pio del giorno destinato per l'istruzione degli orfani nelle militari evoluzioni. Il P. Bianchi Rettore, incaricato di eseguire quest'ordine, notifica che gli orfani abili agli esercizi militari sono in numero di 24, ma che egli versa nell'impossibilità di sostenere le spese occorrenti.

Però non tutte le ciambelle gli riescono col buco al focoso frate. Per diffondere le idee repubblicane erasi costituito un Circolo costituzionale, dove fra le altre cose si tenevano delle conferenze. Il Grossi che ne era l'ispiratore, mandava inviti pressanti a tutti i Collegi e Luoghi d'educazione perchè intervenissero; notate diligentemente le assenze. A scanso di noie ci andavano molti che pure detestavano il nuovo ordine di cose e l'armeggio per renderlo gradito e popolare. Ma pare che il P. Bianchi ne avesse a sazietà e gli dolesse di dover sempre curvare il dorso davanti alle imposizioni del confratello apostata. Infatti, sotto la data del 17 Febbraio 1798, l'Orietti ci dà la seguente Notizia. « Ieri sera ha parlato nel circolo il Moderatore che scade, cioè R. P. Valsuani, portando le scuse del Vescovo perchè egli ed il Seminario invitati ai loro congressi pa-

tritolici non possono venire, e sono state accettate. Sono stati riconosciuti presenti il Rettore e alcuni convittori del Collegio dei Somaschi; *ma hanno mancato il Rettore e gli orfani senza mandar la scusa*.

Questa disubbidienza fu gravida di funeste conseguenze, poichè alcuni mesi dopo i Somaschi ricevettero lo sfratto.

Da queste poche notizie si vede che il P. Grossi intendeva convertire l'orfanotrofio in una palestra politica e in una fabbrica di giacobini. Cattivo era pure l'andamento economico dell'Istituto; poichè e per le spese eccessive e superflue fatte dai deputati e per le contribuzioni imposte dal governo, esso si caricò di debiti.

L'Orietti ci avverte che *il Rettore eccedette nelle spese coll'acconsentimento di alcuni Deputati per le molte polizie del Luogo e altri adattamenti successivi coll'assegno fattogli dalla Municipalità*; ma che fece peggio il democratico prete Brunetti col vestire di verde tutti gli orfani, *dicendo che tanto dovranno essi far il tamburino se piccioli e quei grandi farsi soldati*. Nell'istrumento poi di transazione avvenuta tra i P. Somaschi e il Luogo Pio, tra le partite passive figuravano L. 2828, che il Rettore dovette pagare al Ministro dell'interno (1).

Per colmo di sventura veniva eletto a cassiere dell'Orfanotrofio un certo Bignamini fittabile fallito di Brembio, il quale, da buon democratico avrà pensato a rimpannucciarsi per bene.

(1) Sono famose le parole che il Bonaparte, reduce dall'Egitto, rivolse ai membri del Direttorio: « che n'avete fatto di questa Francia che io lasciai così splendida? V'ho lasciato pace e trovai guerra; v'ho lasciato vittorie e trovai sconfitte; v'ho lasciate i milioni d'Italia e trovai leggi spogliatrici e miseria ». — La democrazia francese, col pretesto di regiarci la libertà, ci succhiava il sangue e ci vuotava le borse. L'amore al popolo, la fratellanza, la solidarietà sono etichette che in tutti i tempi hanno servito e servono oggi specialmente a coprire l'egoismo, lo sfruttamento, il ladrocinaggio.

Pareva in una parola che il Luogo Pio avesse la ietatura.

È facile immaginare quanto i PP. Somaschi si trovassero a disagio nel nuovo ambiente tanto viziato: di qui deputati che buttavano il denaro in frivolezze, rendendo impossibili i veri miglioramenti; di lì l'Autorità che voleva convertire l'Istituto in una caserma. Ma l'amore paterno che essi avevano ai poveri fanciulli da tre secoli affidati alle loro cure, e fors'auco la speranza che uno stato di cose così anormale avesse presto a cessare — *nil violentum durabile* — li mantennero al loro posto con grande sacrificio.

Senonchè ci pensò la libertà e tolleranza repubblicane a intimare loro lo sgombro. La Municipalità, col pretesto che i PP. Somaschi erano cattivi amministratori del Luogo Pio, deponeva dalla carica il Rettore P. Bianchi e il Vice Rettore P. Bicetti.

Il giorno 11 settembre 1798 il decreto della Municipalità venne letto nella sala del Capitolo dell'Orfanotrofio; l'Arcivescovo di Gorizia protestò altamente contro l'ingiusta espulsione, ma indarno; il giacobinismo imperante voleva disfarsi di preti e di frati e dannarli all'ostracismo. Così dopo tre secoli di cure amorevoli, d'inflessibile apostolato che aveva fatto sorgere dal niente questa benefica istituzione e l'aveva portata a una consolante floridezza, i Religiosi dovettero andarsene, cacciati via ignominiosamente. Essi si unirono ai loro confratelli nella casa di S. Agnese.

Bisognava però regolare le temporalità del Luogo Pio, giacchè i Somaschi avevano sempre amministrato insieme e come fossero un patrimonio unico le sostanze dell'Orfanotrofio e quelle della loro casa. Il Presidente della Municipalità incaricò della divisione i democratici Sac. Giulio Panigo e Alessandro Brunetti; la Religione Somasca delegò i PP. Salmoiraghi Rettore di S. Agnese e Bianchi ex Rettore degli orfani. Brevi, ma laboriose furono le pratiche per venire a una conclusione; giacchè anzitutto dividere due so-

stanze che erano state pacificamente confuse per tre secoli equivaleva a dipanare una matassa ben imbrogliata; per soprassello, i due preti giacobini nulla lasciarono d'intentato per rovinare i Religiosi. Forse, affine d'impedire che si ripotesse quello che la favola racconta del leone nella divisione della caccia, i Padri firmarono una transazione, con la quale tutti gli stabili passavano all'Orfanotrofio, e questo si obbligava di pagare ai P. Somaschi L. 20.000. L'istrumento, conservato nel nostro Archivio, a rogito dell'Avv. Giuseppe Beonio, è in data del nove ottobre 1798. La Municipalità sentì il dovere di ricompensare il P. Panigo ex Conventuale della generosa sua prestazione nell'impresa di cacciar via i frati, e con lettera del 15 ottobre 1798 lo insediò al loro posto. Il Rettore degli studi P. Grossi poteva ormai star sicuro che gli orfani non sarebbero mancati più alle sue conferenze e sarebbero cresciuti degni in tutto della Repubblica Cisalpina una e indivisibile!

Il P. Panigo iniziò il suo Rettorato con un atto coraggioso di ribellione all'autorità ecclesiastica. Non già senza il permesso, ma contro il volere del Prevosto di S. Maria, egli celebrò un triduo di benedizioni nella Chiesa dell'Angelo che era dipendente dalla Parrocchia. Evidentemente si rompeva la disciplina ecclesiastica; ma il Panigo credeva probabilmente che la Repubblica Cisalpina avesse la facoltà di farla in barba a tutti i canoni. Il Prevosto Lotovico Cairo si lagò presso il Magistrato politico dell'offesa fatta a' suoi diritti: gli fu risposto che « lungi dall'aver il Luogo Pio lesi i suoi diritti parrocchiali, Egli viceversa voleva urtare alle leggi veglianti in simili casi e pregiudicare così agli altrui inviolabili diritti, dei quali non può nè deve essere spogliato detto Luogo Pio potendo anch' Egli sciogliere qualunque culto senza il concorso del Parroco ». Risposta di un'impedenza fenomenale!

Il Panigo diede all'Istituto la piega rispondente ai desideri di Napoleone e dell'Armata vittoriosa, che consisteva

nell'infondere nell'animo dei giovanetti spiriti liberi e marziali. Racconta l'Orietti che dovendosi il 20 febbraio 1799 estrarre dall'urna il nome di 40 giovani da arrestare fra i moltissimi renitenti alla leva, fu scelto un alunno dell'Orfanotrofio *vestito in uniforme della guardia ossia del battaglione della speranza, con sciabola e piuma*. Ogni occasione veniva opportuna per formare negli orfani il convincimento che il modo migliore di servire la patria sarebbe stato quello di entrar nell'esercito.

Fin d'allora la carica di Amministratori nei Luoghi Pii era gratuita e solo a titolo d'onore. Ma pare che tra quei buoni democratici si sviluppasse una certa malattia, che oggi inferisce tra i consiglieri socialisti dei comuni di Francia e fuor di Francia... di voler compensare le loro patriottiche fatiche con indennizzi, gratificazioni e somiglianti eufemismi; perchè sul principio del 1799 il Direttorio Esecutivo decretò che agli Amministratori dei Luoghi Pii non si diano *indennizzazioni e remunerazioni per gli incomodi inerenti ai detti uffici*. Anche la gamberessa, vedendo che il gamberino andava indietro, lo garrì acerbamente e gli comandò di camminare innanzi; s'era scordata che il poverino aveva imparato alla sua scuola!

§. II.º Tornano gli Austriaci

Mentre la Cisalpina svaligiava elegantemente i nostri padri e la Municipalità perseguitava clero e aristocratici con grotteschi provvedimenti, mentre il famoso Grossi soffiava nel fuoco come un gigante nelle fucine di Vulcano, la stella repubblicana s'impallidisce e vengono a coprirla densi nuvoloni. Lontano il Bonaparte per la spedizione d'Egitto, i generali francesi toccano gravi sconfitte e si ritirano dai paesi conquistati; Austria e Russia, collegate le forze, s'avanzano formidabili nella nostra Italia. Nella primavera del 1799 tutto faceva prevedere la pronta caduta del governo

repubblicano e il ritorno degli Austriaci. A Lodi era un continuo passaggio di feriti e prigionieri; giungevano voci di rovesci delle armi francesi, e già la piccola guarnigione stanziata in città faceva i preparativi per la partenza. La notte del 27 aprile i soldati, dopo aver fatto del chiasso e impaurito i cittadini, scompaiono. La città, come se una mano di ferro avesse cessato di strozzarla, getta un grido di gioia; suonano a festa le campane di tutte le chiese; si atterrano gli alberi della libertà, ai detenuti si spalancano le porte del carcere e il popolo grida freneticamente: Viva l'Imperatore! *Vengo non come Re ma come padre* — sono le parole con cui l'Imperatore si presenta e si guadagna le simpatie. I democratici o fuggono o si rimpattano nelle loro case; il P. Grossi, mezzo impazzito, corre a S. Colombano. Il fanatismo, che molti avevano dimostrato per la Repubblica, esplose ora per i Tedeschi: tutti devono portare il martello nel cappello e l'arma imperiale di stagno e d'argento; i preti sospetti di giacobinismo son mandati a far gli esercizi: a chi non grida *Viva l'Imperatore!* sono applicate 50 sonanti bastonate; castigo tanto caro ai tedeschi, la cui memoria ancor oggi mette i brividi nel petto decorato di qualche glorioso avanzo.

(Continua).

DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI

(Seduta del 30 Giugno 1901)

In Lodi nella Sala della Giunta Comunale, in seguito ad invito della Presidenza, si sono riuniti i Signori:

Avv. Cav. Emilio Caccialanza, Sindaco, *Presidente* — Avv. Comm. G. M. Zanoncelli, Prof. Paolo Tedeschi, Cav. Leopoldo Gorla, Prof. Cav. Uff. Antonio Ronzoni, Sig. Feliciano Bulloni, Dott. Cav. Francesco Martani, Avv. Cav. Bassiano Martani, Avv. Giovanni Baroni, *Consiglieri* — M.^o Giovanni Agnelli, *Consigliere e Segretario*.

Aperta la Seduta il Segretario, dietro invito del Presidente, dà lettura del verbale dell'ultima adunanza, il quale viene pienamente approvato.

Il Signor Presidente riferisce che la proprietaria dell'affresco di S. Gerolamo in Via Quartieri, del quale si fece parola in altre sedute, sarebbe disposta a cederlo anche per L. 100. — Ma la Deputazione dichiara di attenersi ancora all'ultima sua determinazione, al rifiuto.

A proposito dal riparato sconcio degli affissi alla facciata della Cattedrale il Presidente riferisce che la Fabbrica procederà anche al ristaurò delle opere murali appena le condizioni finanziarie lo permetteranno. L'Avv. Martani richiama l'Autorità Comunale sopra i ragazzi che salgono a cavalcioni dei leoni del Capitello, suggerendo che l'incon-